BREVE TRATTATO FILOSOFICO

Del Contagio, della Peste, e Pestilenza,

ESTRATTO

Dal sistema del Corpo Naturale

Del Reuerendissimo

SIG. ARCIPRETE

GIO. GIACOMO LETI

Dottore di S. Teologia, e d'ambe le Leggi.

IN MILANO, MDCCXXI.

Presso gli Eredi di Domenico Bellagatta.

CON PRIVILEGIO.

MIO SIG.RE

NOn ſono pochi gl' Autori da me letti, che trattano della natura della Peſte, coll' auere preſcritti rimedj preſeruatiui, e curatiui, li quali poſcia nelle ſperienze fatteſi, ſi ſono ritrouati deboli, ed inutili. Altri, che ſuccedettero a que primi, ſi vengono a riſtringere per diſcolparli, che tutte le peſti variano, ond'è, che le cure delle paſſate non ſeruono per le preſenti; quando ſarebbe meglio il confeſſare, che eſſendo la peſte vero flagello di Dio nell' inſolito, ed innaturale ſconuolgimento degl' elementi, non hà il Medico mano baſteuole per opporſi. Il Filoſofo Criſtiano hà da capire, che ſe l'acqua ammorza il fuoco, le lagrime de penitenti ſono vnicamente opportune per mitigare la prouocata giuſtizia d'vn Dio, il cui furore, in tempo di ſimil male, ſi deſcriue da Geremia (cap. 21. v. 6.)

Debellabo vos in manu extenta, in brachio forti, & in furore, & in indignatione, & in ira grandi &c. Il peggio è, che non ancora è gionta la Filoſofia a penetrare li principj della peſte, da che naſce, che quantunque abbi Dio laſciati naturali rimedj (per non volere abbandonare del tutto le creature, che hanno auuto da eſſo il loro eſſere) ignorataſi la cagione, non può ne meno moderarſi, non che impedirſi, il reo effetto. Quanto a me per la profeſſione, che faccio da ſtudiare da Filoſofo, ſe bene non ſia in obbligo d'eſſere medico in pratica (come è neceſſario ad vn legitimo Medico eſſere vero Filoſofo) veggomi in impegno di ſpeculare ſulle cagioni di detto male, e poſtele in chiaro, balbettare qualche poco ſulla cura dello ſteſſo circa il preſeruatiuo, e'l curatiuo. Per non eternare il preſente trattato, baſta auuertire, che il mio nuouo filoſofico ſiſtema è del tutto oppoſto agl' altri correnti, e d'Ariſtotele, e de Chimici, e degl' Atomiſti, e d'Elmonzio &c. ond'è, che s'il Lettore aueſſe di che oppormi nelle mie ſeguenti propoſizioni (e ſono molte) trouandole contrarie alla ſua Scuola, de-

ue

ue ſcorrere il mio ſiſtema latino, ò prenderſi la pena d'aſpettare la traduzione alle ſtampe in idioma Italiano con l'aggionta d'altri trattati a compimento dell'opera; principalmente degl'Elementi, e della Fiſica particolare, tutti preparati, ne altro mancaui, che il commando di chi ſi voglia data al pubblico l'opera mia già terminata. Prima che auanzarmi ſeriamente a diſcorrerla, debbo di più dare queſt'altra auertenza a chi legge, che appoggiando io tutta la dottrina del mio ſiſtema (non che del preſente ſoggetto) al Geneſi, ed alle ſagre carte, empio ſarebbe, chi rileuaſſe, non auer Dio in eſſe inſegnata la Fiſica, e non auer Mosè cogl'altri Scrittori ſagri, parlato in latino. Non eſſendo altro la detta ſcienza, che vna cognizione del creato, per prouare verità naturali; vn S. Agoſtino, vn S. Tomaſo l'Angelico, con tutti li Santi Padri, e Teologi, hanno ſtabilite dottrine fiſiche, coll'addurre anche ſillabe, non che dizioni del ſagro teſto, intenti al ſenſo litterale, ed iſtorico, (che è il fondamento del miſtico) e ſi ſono ſeruiti del teſto tradotto: auendo di più il ſagro Conci-

 lio

lio di Trento prescritto (seff. 4.) che tutta la sagra Scrittura nella latina edizione è di sodissima verità, scomunicando chi l'impugnasse. Il testo intero è parola di Dio, cui lo Spirito Santo hà propriamente parlato per istruzione non solamente degl' idioti, mà de sapienti. Che se Aristotele non si fusse burlato di Mosè col rigettare il Genesi, che non intese, non aurebbe infettato il mondo con dottrine, per altro non dire, inutilissime, per la cognizione della natura.

§. I.

Si esamina ciò che sia Peste.

I.

QVanti sin quì ne trattarono si ristrinsero (anche Elmonzio) a deffinire, che la Pestilenza altro non sia, che aria corrotta, e pure deuesi dire, che nò. Leggo nel libro terzo de Regi (cap. 8. v. 17.) *Fames si oborta fuerit in terra, aut pestilentia, aut corruptus aer, aut ęrugo &c.* Che ve ne pare della particola *aut*? Ella è disgiuntiua; Fame, ò pure pestilenza fà intendere, che

la

la fame non è peſtilenza; or come volete, che peſtilenza, ò pure aria corrotta ſia nulladimeno lo ſteſſo? Se amate Lettor mio meglio deciderla, abbiate in mente, che auendo Dio nel primo momento della creazione dato l'eſſere a tutte le ſoſtanze, conueniua, che eſſendo queſte opera immediata d'vn Dio, duraſſero perpetuamente: *Nihil odiſti eorum, quæ feciſti.* (Sap. 11.) *Didici, quod omnia opera, quæ fecit Deus perſeuerant in æternum.* (Eccl. 13.) *Statuit ea in æternum, & in ſeculum ſeculi &c.* (Pſalm. 148.) Le ſoſtanze non mancano mai, ma vnicamente la loro eſiſtenza accidentale, per eſſere queſta vn' opera della creatura. Ora a chi volete voi credere? alla Scrittura, ò a Filoſofi Idolatri, che anticamente inſegnarono, e tuttauia li ſeguaci loro inſegnano, produrſi nuoue ſoſtanze da cagioni ſoſtanziali con perpetue corruzioni, e generazioni ſoſtanziali, dependentemente da vna materia, che non ſi dà; coll'inſegnare di più, qualità innumerabili ſempre in moto &c. ò pure volete credere ad Atomiſti, che la diſcorrono da Matematici, e che negano il ſenſo ai Bruti; e medeſimando

do la sostanza con la quantità, negano gl'accidenti reali nella Euchariſtia? Ma voi direte, ch'il veleno è ſoſtanza; onde non eſſendo ſtato creato da Dio per eſſere ſoſtanza nociua, conuiene, che ſia ſtata prodotta tale ſoſtanza di nuouo dopo l'originale peccato. Siete in inganno, e rimettendomi al mio ſiſtema, per ora, a non dipartirmi dall' intrapreſo argomento, sò dirui, che il veleno conſiſte vnicamente nell' azione d'vna ſoſtanza, che è ottima. Pare paradoſſo, ed è ſodiſſima verità.

I I.

Nelle Vipere, ne' Baſiliſchi, ne' Roſpi, ne' Cocodrilli, ne' Cani, ed Vomini arrabbiati, nelle ſtreghe, ne' contagi, nelle peſti, non v'è altra azione; che dell' ottimo. Il Serpe ſolo dopo il peccato, e la terra ſola furono maledetti da Dio; anzi la terra fù maledetta *in opere tuo*, cioè d'Adamo, e non *in opere ſuo*, cioè della Terra. Nel lauoro dell'Vomo fattaſi miſtione di più eterogeneità, venne la terra a germogliare trioli, e ſpine. Secondo, che predominano li comprincipij nei miſti, ſono queſti ora ſani, ora venefici; e'l veleno,

che

che apportano, consiste nel tramandare con subita azione, e somma attiuità ciò, che in tanto è veleno a noi, in quanto li nostri comprincipij, ò sia il nostro moto vitale viene suppresso da moto maggiore di que' principij, che ci sorprendono con più d'impeto, e di vigore. In questo modo trouo nel mio sistema, come il Rosignuolo vadi in bocca alla Vipera, la Donnola al Rospo, come lo sguardo, il fiato auueleni, e come sia nociuo questi, ò quel misto. L'acqua, e l'aria, secondo Mosè, formano vn solo elemento, essendo l'acqua non altro, che aria rarefatta, e pure il pesce, che d'acqua si forma, e si nutrisce, subito estratto all'aria, boccheggiando, e mendicando respiro, e scortorcendosi, pare, che copij gl'accidenti, che soprauengono agl' Appestati; L'aria, perche più assottigliata dell'acqua è il suo veleno, perche ella è vn'alimento eccedente a suoi più deboli cōstitutiui. Essa è veleno a chi è nato, e nutrito presso luoghi paludosi, ogni volta, che si respiri sopra dei Colli così al contrario. E' veleno quella del Monte Olimpo, perche troppo pu-

ra per l'Vomo, che formato di acqua, e terra, se la vole per la propria conseruazione confaccente al suo temperamento men puro &c. Ciò tutto premesso.

III.

Signor mio principio a dire, altro essere contagio, altro peste, altro pestilenza. Il Contagio di cui di presente passo a trattarne, è tal volta aria corrotta, tal volta nò, come vengo a spiegarmi, mà non già la peste, ne la pestilenza. Di esso vnicamente se ne fece motto nella Sacra Scrittura; cioè nel libro de Numeri: (c.19.v.18.) iui prescriuendo Dio certa purificazione per mondar Vomini: *huiusmodi contagione pollutos*; da che ricauo proceder esso dal contatto di corpi impuri. Può dunque auuenire, che corpi infetti ammorbino l'ambiente, e in tal caso gl'vmori infetti dell' Infermo sono cagione del Contagio dell'aria; ò che l'aria con vmori impuri infetti li sani; e in questo caso l'aria è cagione del contagio ne' corpi. Nel primo caso vediamo, che febbri putride, e maligne fanno infermare quelli, che assistono l' Infermo, ed eccoui la

prima

prima ſpecie del Contagio. Se li ſani all' accoſtarſi loro li pernicioſi effluuij, hanno il ſangue in tal vigore, che ſia superiore nel moto ſuo naturale fermentatiuo, al moto degl' effluuij; li ſcacciano; ma ſe gl'effluuij s'introducono più attiui, ſupprimendo il moto del ſangue nei ſani, cagionano in eſſi lo ſteſſo male, da cui ſi opprime l'Infermo. Che ſe gl' effluuij vie più ſi dilatano, chiaro ſtà, che eſſendo atti ad ammorbare quelli, che ſeruono, ſi fanno anche atti ad ammorbare l'ambiente, ond' è che l'aria con eſſi miſchiata, ſe viene a cedere il proprio moto naturale al moto degl'effluuij, quando queſti ſono di maggiore attiuità, viene ad eſſere contagioſa: occorrendo poi, che da praui effluuij ſi ammorbi l'aria, prima dei corpi, l'aria ammorbata è cagione del contagio ne' corpi; tanto che vi dò chiaramente à capire, che il contagio ora è vn'effetto, ora è vna cagione nell'aria. In queſto ſenſo voi venite ad intendere ciò, che ſia aria corrotta, non già, che la di lei ſoſtanza ſi deteriori, e ſi tramuti, come vole il Peripatetico, ma perche ſoggiace all'attiuità maggiore de reprobi vmo-

ri ſeco vniti, li quali predominandola, atteſa la loro attiuità s'introducono ne' corpi, ſupprimendo l'atto loro vitale, ed ecco, che il veleno tutto ſtà nell'azione d'vn principio migliore, e più poſſente nell' operare: queſt' è l'aria corrotta accẽnata nel ſuddetto libro de Regi, *aut peſtilentia, aut aer corruptus*, cioè contagioſo.

IV.

Vengo alla Peſte. Il ſuo formale coſtitutiuo è l'aria in parte troppo pura, e in parte contaminata. Secondo ch' ella è troppo pura, è attiſſima à ſupprimere preſtamente il moto vitale del noſtro ſangue, (come fà l'aria à ſupprimere quello del peſce eſtratto dall' acqua) perche la di lei troppa attiuità non è confaccente per vnirſi, come dourebbe eſſere, alli noſtri coſtitutiui principij per viuere, è per reſpirare. In quella parte poi, ch' ella reſta contaminata, fà gli ſteſſi effetti, quali ſi fanno ne' tempi del Contagio, cioè mettendo il ſangue in moto di efferueſcenza per ribattere, e per isbrigarſi dalle introdotte impurità. La peſte pertanto, nel ſuo vero ſenſo procede da due cauſe, cioè d'aria

pura,

pura, e d'aria infetta; e ve lo prouo. Negl'appestati veggonsi (quando la durano à viuere) gli stessi effe tti del solo Contagio, e sono febbre veemente, buboni, vlcere, e carboni, tutte deposizioni che il sangue nell'efferuescēza sforzasi di promouerle, per isgrauarsi dalla contratta impurità. Mà prima che patirsi li detti sintomi; altri di subito si patiscono, e sono; subito deperdimento di forze, subita difficoltà di respiro, dolori al petto, vomiti frequenti, singhiozzi, dolor di capo, delirij, conuulsione di viscere, emoraggia, diarea &c. Questi primieri sono dall'aria nella parte, in cui è troppo pura, come notai succedere al pesce estratto, il quale non hauendo vigore per sostenere tutti li detti moti, cede alli primi nel deperdere il suo respiro (quanto sarebbe lodeuole nel volerselo da fiumi lontani, ordinare che si scanni subito, che si estrae!) Quando per tanto alli primieri effetti, sussieguono li secondi proprij del Contagio, deuonsi ascriuere all'aria in parte contaminata. Due effetti diuersi deuono più fodamente riconoscersi da due cause; tutto che vnite, come vengo à spiegarmi.

V. Li

V.

Li praui umori imbrogliando l'aria, ſuegliano reciproco contraſto coll'aria, perche le ſono eterogenei. Ora in tale contraſto, ſe l'aria tutta reſta ſotto il loro predominio; Euui Contagio; Che ſe le rieſce sbrogliarſi in parte (atteſo lo sforzo che fà nell'andarſi ſeparãdo) rinuigorendoſi ſi depura, e ritenendo per qualche poco di tempo quella ſteſſa attiuità, che le biſognò vſare per iſcarcerarſi dagl'vmori, che l'inceppauano; offende gl'vomini, come diceuo. Continuandoſi poi altr'aria, che viene in appreſſo colli detti vmori, e replicandoſi nel moto eſpoſtoui il contraſto, continua la peſte, ora nello ſteſſo grado di prima, ora diminuendoſi, or accreſcendoſi, ſecondo che più, ò meno l'aria la dura à ritenerſi cogl'vmori, ò à ſciogliersi; ed altra ſottentrando più preſto, ò più tardi colli medeſimi, eccita il ſuo moto. Haſſi di più à notare, che durando la ſteſſa influenza, ſi trouano trà gl'infetti, alcuni che patiſcono li primi, e ſecondi ſintomi già ſegnati, altri che ſoccombono alli primi, altri che non patiſcono che li ſecondi del ſolo Contagio;

e ciò,

E ciò, ſecondo che l'aria pura, ed inſieme contaminata, ò tutta s'inſinua agl' vni; ò in quella parte che tutta è pura s'inſinua negl' altri; ò ſecondo la parte ſola contaminata, s'accoſta à varij: tutte proue baſteuoli per determinare, che la peſte viene dalle due predette cauſe.

VI.

In tempo di lunga pioggia il moto dell' aria, e degl' vmori viene à ſupprimerſi; ed in quel tempo, deue ceſſare la violenza dell' attiuità, la quale poi ſi ripiglia, oue gl' vmori non ſieno del tutto diſſipati, e riſoluti. Deuono di più, darſi peſti, che quaſi vgualmente la durino nell'Inuerno, e nell'Eſtate; altre che più s'accreſchino nell'Eſtate, ed altre più nell'Inuerno, e tutta la diuerſità è, ſecondo che più preuale l'aria pura, ò gl' vmori. Oue preuale più l'aria pura, la peſte deue infierire più nell'Inuerno, perche in tale tempo l'aria è più rarefatta (ſopra di che s'ingannano tanti, che la credono più riſtretta) e conſeguentemente ella è allora più attiua, eccetto che le pioggie non la riſtringhino. Oue preualgono gl' vmori, opera meno la peſte nell'Inuerno, perche queſti sì;

che

che ſi conglutinano, reſi perciò meno attiui (tutto ciò à dettame del mio ſiſtema nel trattato degl'Elementi) ed'opera la detta peſte più nell' Eſtate, perche gl'vmori ſi dilatano: mà pur ſempre in amendue li detti caſi meno infierirà la peſte à primauera, e nell'autunno (purche ſia la ſtagione temperata) perche il moto eſtrinſeco del calore, e del freddo ſolecità meno in que' tempi il moto dell'aria pura, e dell'ammorbata. Eſſendo per tanto la peſte vna infermità dell'aria, voi, dal ſinquì dettoui, hauete di che molto capire, ciò che ſieno le infirmità del noſtro corpo, con che poco di più vi auuanziate ad informarui di ciò, che ſia moto fermentatiuo naturale, che è diſtinto, ma non mai ſeparato nelle febbri dal moto d'efferueſcenza; eſſendo falſo, che la febbre ſia la ſteſſa fermentazione del ſangue alterata &c.

VII.

Portiamoci a parlare della peſtilenza. Mà come, oltre la peſte, ſi hà di peggio? Certo che sì. Allora che l'aria ſi rende tutta puriſſima, ne vi ſono più vmori, che l'inceppino, ne meno in parte; allora è peſtilenza. Sicchè quando

do ſoli gl' vmori preualgono, vi è contagio: quando v'è parte d'vmori, e d'aria pura, che agiſcono, vi è peſte: quando opera l'aria ſola con troppo di purità, è peſtilenza: e perciò queſta agiſce con tale preſtezza, che non ſi hanno li ſecondi effetti, ſenza pur hauerſi in alcuni, tutti li primi, cedendo il ſangue al primo impeto del morbo. Vero è, che naturalmente, male sì terribile poco dourebbe durarla, perche facilmente viene l'aria ad imbrogliarſi dagl' vmori eſtranei, che ſempre abbondano. Leggo della peſtilenza nelle Sagre Carte, eſſerſi più volte minacciata da Dio, ed vna ſolauolta ſuegliata ne' tempi del Santo Dauid, quando egli ſe la ſcielſe per trè dì, ne' quali *miſit Dominus peſtilentiam in Iſrael de mane vſque ad tempus conſtitutum; & mortui ſunt à Dan vſque ad Berſabee ſeptuaginta millia virorum*, e ciò prima che maturaſſe quel triduo; poiche oſſeruo, che era l' Angelo ſterminatore, anche in atto di voler fare la ſtrage di Geroſolima entro quel termine, ſe Dio non l'arreſtaua (2. *Reg.* c. 24.) Tanto è vero, che la peſtilenza tempo non dà per le

cure,

cure, ed è flagello sì formidabile, che lo trouo riserbato in vicinanza dell'Vniuersale Giudizio per auuiso di S. Matt. (*c*. 24. *v*. 8.) e di S. Luca (*c*. 21. *v*. 4.) *Erunt pestilentiæ, & fames*. Vnicamente per quell' estremo dì, leggo *pestilentiæ*, e non pestilentia, come in singolare venne sempre da Dio minacciata per altri tempi nel Sagro Testo, e perche? Oltre l'aria sarauui in quel tempo altra specie di pestilenza. La Luce, che circola con l'aria, vero, e principale Elemento, haurà anch' essa il proprio sconuolgimento, atteso che tutti gli Elementi saranno sconuolti, e sarà pestilenza di Luce predominante. Mà di ciò troppo hò d'orrore à proseguirne il discorso.

VIII.

Quando l'Altissimo fece pace dopo il Diluuio con gli vomini, disse: *Ponam arcum meum in nubibus, & erit signum federis inter me, & inter terram* (*Gen*. 19.) Segno pertanto della Diuina reconciliazione fù l'Iride composta d'aria, e di luce: siche, allora, quando Dio con noi si altera, spezzato l'arco, li due elementi d'aria, e di luce vanno in disordine.

ne . Nel dì fatale preualerà anche la luce con Diluuio vniuerſale di fiamme, come in qualche parte del Mondo và preualendo di tanto in tanto, mà nel decorſo del noſtro viuere, prouaſi la preualenza dell'aria; ond'è, che minacciando Dio la peſtilenza ad Iſraele, diſſe nel Leuitico (*c. 26. v. 4.*) *Inducam ſuper vos gladium vltorem fęderis mei, cumque fugietis in Vrbes, mittam peſtilentiam in medio veſtri &c.* e come in Geremia citato ſi regiſtra : *homines, & beſtiæ peſtilentia magna peribunt* . Notaſte? L'Iride fù *ſignum fęderis* ; nella peſtilenza trouiamo *gladium fęderis vltorem* . Che di più chiaro per iſcoprire la preualenza dell'aria, e della Luce, di cui l'Iride ſi compone?

IX.

Pur ſento oppormiſi, che ſe la peſte viene dall'aria, atteſo che queſta ſempre circola, la peſte infettarebbe ogni clima. Io chiamo al Peripatetico: come và, che eſſendo le Comete (come inſegnò Ariſtotele) formate di eſalazioni ſecche attratte dal Sole, dopo d'hauer queſte fatto volo sì rapido, in tanta altezza, iui ſi fiſſano, come immobili? Mà l'ad-

dur-

durre iſtanze, non è riſoluere l'argomento. Per riſponderui adequatamente; non vorrei che fuſſe da voi creduto, che parlando io d'aria pura, ò corrotta, m'intendeſſi dell'aria del Monte Olimpo, ò ſia da noi molto diſcoſta. Parlo dell' ambiente a noi vicino, ò poco più diſcoſto, che è quello che noi reſpiriamo. Queſt'aria a noi sì proſſima non hà il circolo, di cui vi parlo nel mio ſiſtema, anzi gl'vmori, che l'inuiluppano, la rendono paludoſa, quaſi ſtagnante. Pure ſi preghi Dio, ch'inuece di traſportarſi al Mare, non ſi violenti a ripartirſi ſopra la terra, che può da vn lato all'altro, laſciando il mezzo immune, (notatelo) fiſſarſi altroue, oue ſi contamini da altri vmori, come in tempo d'incendj, taluolta il fuoco paſſa ad accendere luoghi diſtanti, come di ſalto.

Quella parte poi d'aria, che ſi sbriga, nel noſtro caſo, di cui ſi parla, di pura che è nel ſito, oue predomina troppo attiua, accoſtandoſi circolando con altra temperata d'altri climi, facilmente troua da tutta la temperata in maggiore quantità oppreſſo il ſuo moto, e perciò reſta ſotto il predominio della più abbondan-

te, la quale ripartendosi, la troppo pura, viene à diminuire il di lei primo vigore, eccetto che (Dio no'l voglia mai) non si asportasse la troppo pura da vento gagliardo in tanta quantità, che mettesse sotto il giogo suo la temperata degl'altri climi, come habbiamo, nel tempo de' Romani da vn antico Sepolcro dell' Oriente aperto da trè Soldati, esalata pestilenza sì impetuosa, che esterminò tutto il loro esercito; prestamente dilatatasi alla strage della terza parte de viuenti, quasi per tutte le parti conosciute del Mondo.

X.

Or dunque su'l proposito, che l'ambiente è quello ch'infetta, già hauerete osseruato negl'anni scorsi, ch'il più infimo, serpeggiando sulla superficie della terra infettò polli; poi solleuandosi, infettò bestiami, ed ora più in alto và alla vita degl'uomini. Non badaste già alla dottrina degl'Atomisti, che rileuano le differenze dalle varie configurazioni trà polli, e gatti, trà somari, e bestiami &c. La diuersità nasce, che quegl'animali, che godeuano pari ambiente, hanno essenzialmente moti vitali

di-

diuersi ; e attesa tale diuersità si fà in alcuni più di resistenza, in altri meno contro l'impeto dell'ambiente. Per altro li praui vmori, che sempre più vanno abbondando a nostri dì, nelli frutti che prima di stagionarsi, cadeuano; nel grano, che su'l granaio si tarla; nel vino ch'inaccidisse; nell' Estate per tre anni di tanta siccità, e calore; negl' Inuerni, che sembrano primauere; nelle morti repentine, che succedono più dell'vsato &c., sono proue che l'ambiente dagl' effluuij vicini quello è, che si contamina, senza mendicarsi da lontana parte l'influenza, come de' bestiami dall' Vngheria, e per Marsiglia dall' Egitto. Mà tempo è oramai Signor mio, che facendo punto fermo al Dottrinale, venga di seguito a spiare, se a tanto male si troui qualche rimedio opportuno, non come Medico, mà al lume della naturale Filosofia.

§. II.

§. II.

Del Rimedio preseruatiuo, e curatiuo.

I.

L'Vnico, che raccolgasi nelle Sagre Carte per li detti mali, si è: Penitenza, e riforma delli costumi. E' la peste flagello di Dio, il quale vibralo *in brachio forti, in ira grandi &c.* Ora chi v'è che possa farui riparo? Quando il Santo Dauid la prescelse, protestò di porsi in mano al Diuino furore, perche sapeua non andarne disgiunta la Diuina Misericordia, e perciò rinunciò al castigo della Guerra, che poteua forse ripararsi con Esercito numeroso, ed alla fame, che poteua rimediarsi con abbondeuole prouedimento, volutasi la pestilenza con atto eroico, poiche interpretò, che l'Autore del male estremo, vnicamente poteua esserlo di vn superiore rimedio. E come dunque si può pretendere di ritrouarlo con lo studio filosofico, e medicinale? Egli è però vero, che la Diuina Bontà hà lasciati in terra tutti li ripari per ogni male, sicche

lo

lo ſteſſo veleno in mano all' arte, poſſa ſeruire d'antidoto; ma altro è, che vi ſieno, altro è, che ſieno tutti vgualmente paleſi. Andiam pertanto eſaminando quali in via di natura poſſino renderſi più probabili a preſeruare, ed a curare.

II.

Haſſi a premettere per fondamentale dottrina, che ſe bene ne' mali ordinarij, ſi poſſa hauere la cura da quegli ſteſſi rimedij, che ſeruirono a preſeruare; queſta regola non può ammetterſi ne' mali ſtraordinarij, e impetuoſi. Chi è ſano, a preſeruarſi dall' infezione, trouandoſi il ſangue nel ſuo moto vitale; e che mai pretende, nel munirſi d'antidoti? Accreſcere il moto al ſangue? Queſt' è vn ſuegliargli l'efferueſcenza, e cagionandoſi moto violento, cioè febrile, ſi viene à patire la peſte, prima che venga. Introdotta poi ch' ella ſieſi, il detto antidoto più non ſerue. Per impedire, che quattro nemici entrino in caſa, vn ſolo tal volta baſta nell' occupare la porta, acciò li quattro fuori s'arreſtino: ma penetrando queſti al di dentro; vno non baſta à diſcacciarli. Il medicamen-

to che ſtudiaſi per l'appeſtato, ſe hà da ſupprimere il moto peſtifero introdotto, deue eſſere di attiuità ſuperiore nel ſuo proprio moto; ma queſti verrebbe ad eſſere moto peſtifero. Di più non ſi può ſupprimere il moto d'efferueſcenza ſenza pregiudicare al moto naturale del ſangue, in cui il morbo s'è inſinuato, ed' vnito; E come dunque potrà il ſangue eſſere in vigore di operare per l'eſcluſione? Ammetto che s'indouina anche ſpeſſo nel darſi medicamenti contrarij al morbo, con dare ſalute agl'infermi, con che però il morbo ſia mite, e tale che può ſuperarſi colla dieta; poiche ſe bene da medicine contrarie, il ſangue ſempre riſentaſi, pure (notatelo) nel riſentirſi, reſtringeſi, e riſtretto rinforzaſi, e rinforzato ſi caccia il male, quando che può; Mà nelli moti eccesſiui febrili, queſta ragione, come vedeſte, non corre. Baſtandomi ſinceramente proteſtarmi, che per conſentimento de migliori Medici in tempo di peſte, medicamenti ſolutiui ſono fatali: *ſolutio alui laxa vitanda* (Helm. Tumulus Peſtis.)

III.

E la flebotomia in tale influenza ſarà

ella opportuna? Dio ve ne guardi (così li più dotti col ſuddetto) *extractio ſanguinis eſt motus ſanandæ peſti diametraliter oppoſitus*. A tali autorità vi dò in aggiunta la mia ſeguente ragione; di cui mi ſeruo nel mio ſiſtema per eſcludere la flebotomia in tutte le febbri introdotta da Galeno, ſe pure prima d'eſſo, non la propoſero gl'Egiziani. Vi ſembrarà nuouo, perche ſin'ora le ſcuole, non ne parlano, che in tempo di febbre vi ſieno nel ſangue due moti, vno naturale, che è di fermentazione nel ſangue *trà le ſue ſteſse parti*: e queſto moto non può aumentarſi, perche la natura non hà forze di operare ſopra di ſe; e l'altro *d'efferueſcenza* tra'l ſangue, e'l ſeme febrile: quanto più ſi accreſce il violento, tanto più ſi diminuiſce il naturale, da che n'auuiene, che l'infermo non digeriſce, perche à ciò farſi è neceſſario il naturale, il quale vnicamente è atto à conuertire l'alimento nella ſoſtanza del viuente, à che farſi il violento non ſerue, altrimenti à tale maggior fuoco verrebbe à meglio ſtagionarſi il cibo, ſe à maggior fuoco nella pentola meglio ſi cuoce:

Falſo

Falſo pertanto, eſſendo, che la febbre ſia vna fermentazione eſaltata del ſangue, vengo à dedurre, che quando queſti ſi eſtrae, egl'è vero, che anche s'eſtrae vna porzione del morbo corriſpondente à quella del ſangue eſtratto. E ciò ammeſſo m'inoltro à dare à riflettere, che ò pecchi il ſangue in quantità, ò in qualità, la flebotomia non ſolo è inutile, mà dannoſa. Per la quantità, la natura hà ſempre pronto il ſuo rimedio perche abborrendo da' ſuperflui hà mille modi da cacciarſeli, negl' eſcrementi, e ne'ſudori, e nell'inſēſibile traſpirazione, e nell'eſtramiſſione dalle vene emorodiali, e dal naſo, e ne'menſtrui &c. Quāto alla qualità, chiamo riſpoſta al preſente queſito. Se cauādo il ſangue l'intenzione di chi cura è colla di lui eſtrazione facilitargli il moto, che ſi dice ricuperarſi colla di lui rarefazione, perche poi il ſeme morbifero reſtato dentro al ſangue, venendo anch' egli rareſatto, aurà da minuirſi il moto, e non ad accreſcerlo? E pure (diceſi) ſi guariſce; ma cerco io il conto di tanti, che muoiono; Si guariſce per la data ragione nel numero precedente, perche il ſangue all' eſſere priuo

della ſua parte balſamica, che ſe gli tolſe, inorridiſce, ſi riſtringe (torno a dirueła) ſi rinforza, e caccia il male quando che può per accidente, cioè per lo sforzo, a cui è violentato. Ma comunque ſi voglia intendere; in caſo di peſte l'eſperienza hà comprouato per teſtimonio de più claſſici Autori, che la flebotomia hà accelerata la morte. Se queſta fuſſe vtile, la natura ne auerebbe dato l'iſtinto agl'animali, da quali ſi ſono imparate da Galeno, e ſuoi ſeguaci le tante virtù de ſemplici ſenza numero. Hà dato tale iſtinto al Pelicano, che ſi caua ſangue da conſeruare la ſua ſpecie; Dunque non lo aurebbe a tutti negato per conſeruare il proprio indiuiduo. Il peggio è, che io ritrouo tuttauia indeciſa la lite preſſo tanti ſe la peſte ſia veleno, che coaguli, ò che diſſolua, e pure sì frequentemente s'imbrogliano, a preſcriuere l'emiſſione del ſangue, e a dare ſoluenti. In fine, ò ſi parli di medicine contrarie al male, ò della flebotomia, la diligenza più nobile per ſoccorrere piazza aſſediata, è di rinforzare il preſidio, più toſto che aſſalire l'inimico nelle trincere, quando maſſimamen-

te

re non ſi poteſſe nuocere gl' aſſediatori, ſenza pericolo d'offendere gl' aſſediati, come nel noſtro caſo, eſſendo il morbo inſinuato nel ſangue. Biſognaui ben poſſedere queſt' vnico filoſofico principio, del moto vitale, e nelle cure applicare a ciò, che può rinforzarlo, ò d'opprimerlo. Con tale dottrina vi ſarete voi ſteſſo Maeſtro, poi decidere ſe per preſeruarui dalla peſte ſieno opportuni li ſudoriferi violenti, e sò che direte: a che ſeruono? Volete cacciar il male, che non ancora ſi è introdotto?

IV.

Ma intanto il rimedio a preſeruare, ed a curare il più probabile quale ſarà? Se ne volete innumerabili s'è compiacciuto vn degno Autore farne ampio regiſtro in tomo di freſco ſtampato col titolo: *Li trè Gouerni, Politico, Medico, Eccleſiaſtico, per la Peſte*. La ſua modeſtia l'hà ritenuto dal decidere della virtù de rimedj, intento vnicamente a diſpenſarui dal riuolgere tanti diuerſi volumi, che fedelmente, con molto di erudizione vi hà riſtretti nel ſuo. Quanto a me, li principj del mio ſiſtema m'obbligano a diſcorrerla, come ſiegue. Non

ſarà mai vero, che Dio Creatore di tutte le ſoſtanze, abbi creati elementi, nè altro, frà quali fuſſeui vera contrarietà, perche la creazione viene da vn Dio autore di concordia, ed eſſendo vna operazione del ſuo amore, non poteua eſſere di parti, che ſi teneſſero in perpetua lite. Altro moto (a riſerua de ſenſitiui, e degl' elettiui dopo l'originale peccato) non vi è nella natura creata che di moto ſuperiore, ed inferiore. Il caldo viene quando la luce col rinforzo del ſole, dilatandoſi reſtringe l'aria; ed abbiamo il freddo, quando l'aria, diſcoſto il ſole, reſtringe la luce &c. Vengo al punto. Ogni rimedio eterogeneo (qual' è curare contrarj con contrarj) ſarà ſempre innaturale. Quando abbiſi omogeneo per la cura d'ogni male (douendo anche tal' eſſere per la peſte) ſarà ſempre naturaliſſimo, con che di più abbia due altre vtrtù, cioè che ſia penetrante, e che ſia quanto ſi può incorruttibile. Come omogeneo, la natura l'abbraccia, come penetrante, l'abbraccia prontamente, come incorruttibile, il morbo non lo tira in ſua natura, come auuiene ne' mali graui, alli medicamen-

ti eterogenei, che non si euacuano, perche il morbo con essi si accresce la materia, rendendosi più possente. Dunque conchiudo, per non por mano di più nell' altrui messe, coll' affermare darsi nella natura tale rimedio, liquido, grato, soaue del tutto, omogeneo, colle virtù sopradette (cioè l'acqua di fiele alcolizata) atto in tutte le febbri di pleuritide, di angina, di vaiolo, putride, maligne, il quale hà giouato sempre, con qualche assistenza nel promouere il sudore (e da due anni in tante febbri n'è seguita felicemente la proua) senz' altr'vso di medicine galeniche, ò chimiche, e specialmente senz' estrar sangue; ne sò vedere come posa mancare, datosi prontamente in principio della peste per curatiuo; atteso che è tale sudorifero, che non debilita (come succede nell' vso de violenti) anzi rinforza; Questi è quelli, che subito abbracciato dal sangue, nella prima alterazione del suo moto, se lo medesima in se stesso, onde rinuigorito si rende attiuo, e superiore al moto nemico. Nelle febbri pestilenziali, di fatto hà vtilmente seruito. Per la peste formale

ſe non ſerue Signor mio, non sò che dirui di più.

Io vi ſupplico premuroſamente a riflettere, che ſe volete medicine, le quali a drittura contraſtino il moto della peſte, deuono quelle eſſere di maggior moto, nel qual caſo, ſarebbero più che peſtifere; oue per rinforzare il moto del ſangue nella propria fermentazione diminuito infra li gradi del morbo peſtifero, hauete da porgerli tale rimedio, che aggiungendo qualche grado di moto, s'vniſca al ſangue, acciò che ſi tenga forte contro il moto del morbo; Dunque ſi deue eſſere omogeneo, come ve l'ho trouato. Il fiele è quel menſtruo, che conuerte in ſangue il cibo, che non è ſangue. Queſti è il fermento della natura negl' vomini, ed animali; Depurato che ſia, ed alcolizato ſecondo l'arte, diuiene attiſſimo ad eſſere ſubito abbracciato dal ſangue, quando queſti è in graue moto, e volendoſi a parte ragioni conuincenti della ſua virtù ve le communicherò.

V.

Quanto a rimedj altrui, e Galenici, e Chimici, trouo che varij autori per vſare

re la frase d'Elmonzio hanno rimirata la peste dietro alle spalle, e non in faccia. Ignorandone la cagione poco si sono curati d'esaminare il moto intrinseco della vita, e delli medicamenti, perciò li ritrouo quasi tutti composti di parti alcune volatili, altre che fissano. Oro fulminante, tintura di Luna, antimonio diaforetico, spirito di sale armoniaco, ambre griggie, anche in bocca, come vuol Paracelso, canella, garofoli, noce moscata, melissa, Bezoar Orientale, minerale, animale, sali di cardo santo, aceti distillati per bocca, belzoino, dittamo cretico, triacca, ruta, angelica, absintio, contraierua, ginepro, sale d'assenzio, oglio di vitriolo &c. per preseruatiui molti non seruono, altri sono violenti, e per curatiui tutti non bastano; Replicand'io, che a preseruare non ci vuole violenza al moto regolare del sangue, e che a curarlo, non v'è in essi basteuole moto contro il moto del morbo, ed è anzi innaturale al detto moto del sangue, che è quello che vnicamente rinforzato deue operare contro il Nemico. Elmonzio hà saputo dottamente impugnare tali rimedi,

che hanno tutto il forte nell' autorità di chi li prescrisse; Ma hà poi mancato il suddetto nel definire la peste, dicendola vn puro terror dell'Archeo (preso l'effetto per la causa) come anche nel proporre per rimedio la Carlina, la quale da se certamente non è insufficiente.

VI.

Loda egli bensì per preseruatiuo gl'amuleti del degno Butlero, fatti colla poluere de rospi, e ne dà il modo nel suo *tumulus Pestis*; ch'io pure gl'approuo non per la ragione del detto Autore, ma perche venendo il rospo ben calcinato, deperde tutto il suo veleno, atta perciò la poluere ad imbeuerselo in parte, quando l'aria ammorbata se le auuicina; si che l'altra parte non imbeuuta, giunga contro di noi meno impetuosa. Io sono di parere, che a preseruare debba applicarsi a tener il corpo in buona disposizione di sanità coll'vso di vitto ben regolato, ed in buona disposizione di sudare: Carne di vipera, e d'ottimo nutrimento, ed è errore il crederla troppo calda; Essa sola manda fuori li parti viui, oue li volatili, e li testacei tramandano le voua, poscia che

quelli

quelli internamente troppo abbondano di calore, e questi troppo di freddezza, onde raccolgo che la vipera nell' interno calore è temperata, atta perciò a rinforzar il sangue, e disporlo al sudore senza violenza. Serue allo stesso fine l'vso di tanto intanto di balsamo liquido, detto Innocenziano, essendoui modo, coll'esaminare la virtù di varij altri ingredienti, e col migliorarne il Magistero, di renderlo niente medicamentoso, e senz' eccesso di calore improprio, preziosissimo all' intento.

Prima poi ch' il morbo nemico, che assedia, venga all' assalto, deuesi debilitargli il moto per impedirgli l'accesso con tutta l'attiuità: a che non serue occupare la casa *di profumi, e di grati odori*, come ambre &c. nò, nò, perche sarebbero irritatiui del male, resi più atti ad essere imbeuuti dall' ambiente, e per la troppa volatilità a renderlo più penetrante. Conuiene al di fuori ch' vn Diauolo s' opponga all' altro: L'vso per li profumi deue essere di resinosi, ed oleosi, quanto più fetenti, tanto più opportuni. Solfo, sale, pece, fù il rimedio d'Ipocrate per saluare la

Grecia, negatolo alli Persiani, perche d'essa nemici; e quantunque il Magisterio siesi smarrito colla morte del Grande Autore, pure l'vso di tali suffumigi è attissimo a debilitare il moto nemico; perche constano di parti ignee, ond'è ch'il mantener anche gran fuoco in que' tempi, è vtilissimo. Quando vi fù la peste in Milano, l'vso dell'acero fù di qualche giouamento al di fuori, perche restringe, e di più fù osseruato, che delle case, oue si acconcian pelli, sempre fetenti, le più ne furono preseruate: fimo equino nelle stanze, abitare luoghi paludosi, ò nelle altezze de monti, meritano la stessa approuazione, sempre vmiliandomi a chi meglio &c.

Preuedendo, che possa V.S. rileuarmi contro qualche obiezione, di buon cuore le anderò conferendo li miei capi degl' elementi, nella dottrina de quali, vedrà quali sieno li fondamenti del mio discorso.

G. G. L.

Letto-

Lettore: essendosi il presente Trattato stampato a richiesta di Personaggio, che senza participazione dell' Autore, hà interpretato di seruire al Pubblico, col pubblicarlo, hà poi egli dal detto Autore ottenuto che si dia anche il modo per la stampa dell' accennato

FEBRIFVGO VNIVERSALE

Anche per Contagio, Peste, e Pestilenza.

I.

HAbbinsi fieli di Manzo, e di Vitelli in pari quantità, ed estratti dalla loro vessica, postisi in bozza alta, ò lambicco di vetro, che sia due terzi, ed anche più ripieno, con capello di vetro rostrato, il cui becco entri nel collo di altro vetro, senza necessità di lutare le giunture potentemente, bastando bambace all'intorno delle medesime, si ponga la bozza in pignatta sopra cenere, e la pignatta sopra fornelletto di que' che seruono nelle cucine, (e può anche farsi a bagno). Accesi al di sotto li carboni, si distilli a lento fuoco,

sicche

ſicche la diſtillazione eſca con poco d'interuallo trà goccia e goccia; E ciò ſino a ſiccità non perfetta. Il diſtillato ſi ridiſtilli da ſe, per altre tre volte, e ſi conſerui ben chiuſo, che ſi hauerà di grato odore, e niente amaro, e di lunga durata. Non deuono li fieli putrefarſi prima di diſtillarſi come deue putrefarſi il ſangue, acciò dia lo ſpirito, perche il ſangue è vn miſto di più parti, e perciò deue putrefarſi, acciò diſſolute le ſue parti, n'eſca lo ſpirito, oue il fiele è fermento, e chi voleſſe putrefare il fermento del pane ò ſarebbe acido il pane, ò no'l ſarebbe.

II.

Il capo morto reſtato in fondo alla bozza ſi leui, ſtemperato con acqua comune, ed in vaſe di terra ſi faccia ſu'l fuoco euaporare potentemente, tanto che ſe ne poſſa far poluere, la quale ſi cuſtodiſca in vaſe di maiolica; Queſta al freddo s'indura, ed al caldo ſi liquefà, ritenendoſi però ſpeſſa, e attaccaticcia.

III.

Le dò per l'vſo le ſeguenti auuertenze. O le febbri vengono da cauſe improuiſe, come ne' mali di pleuritide, ò ſia

di

di punta, e fianco; nelle angine, cioè di ſcaranzia alla gola; di vaiolo, che è vn ſeme ſuſcitato, portatoſi dall' vtero materno; e in queſti e ſimili caſi, ſenza trar ſangue, l'eſperienza ſteſſa hà comprouato che ſi dà quaſi ſubito in ſudore, il quale aſporta tutta la cauſa del morbo, e replicandone la doſe dopo finito il ſudore, ſi ricupera la ſanità, di che ſe ne hà il ſegno, quando nel ripigliare la doſe, più non ſi ſuda.

O pure le febbri furono cagionate da vmori morbiferi, da qualche tempo ritenuti nel ſangue di chi s'inferma; che ſe allora preſa la doſe dopo due, ò tre ore non ſudaſi, ſegno è, che gl'ymori impediſcono l'vnione dell'acqua di fiele al ſangue. Nel qual caſo ſi faccino, vmettando le dita, otto in dieci pallottole della detta poluere alla groſſezza d'vn cece, e in obiadino ſi tranguggino vna per volta in cucchiaro con poc' acqua di fiele, e prouarete, che euacuatoſi dopo ſei ore, anche otto, il corpo di materia fetente, ſopraueneṅdo altro acceſſo l'acqua giouerà. L'vſo di queſta poluere, ſerue a tener ſano il corpo replicandolo quattro in ſei volte all'anno.

IV.

IV.

Auuertasi, che l'acqua è efficacissima, quando non si estraga sangue; poiche dopo l'estrazione, il sangue indebolito non è più sì atto a riceuere tale rinforzo; di più deue ella prendersi, quando la febbre calda è nel suo vigore, e non già declinante, poiche allora il sangue in moto più che agitato, più prestamente si vnisce il suo omogeneo soccorso: Perciò chi trouatosi sano, ne beuesse quantità, non s'auuederebbe di male, ne di bene.

V.

La dose dell'acqua è vn cucchiaro d'essa, al più d'vn oncia nelle febbri graui, in due di brodo lungo caldetto.

VI.

Nel tempo di peste, quest'acqua deue hauersi alcolizata, (come pure in minor dose può seruire nelle altre sudette febbri) acciò più potentemente sia operatiua; per lo che farsi, Habbinsi fieli tutti di Manzo in abbondanza, si disecchino, (se non si volessero distillare, il che è più lodeuole, per farsi acqua de fieli in copia) e bene disseccati per euaporazione che sieno, si faccino calcina-

re

re a bianchezza, ſecondo l'arte; Si leuino li ſali, e ſi vniſchino in douuta porzione all'acqua del fiele, e vedraſſi allora la loro virtù. Anderò in tanto applicando, ſe la Filoſofia mi detti di meglio, come no'l credo, perche deboliſſimo è il mio talento.

IL FINE.

IV. Calendas Februarij MDCCXXI.

IMPRIMATVR.

F. Ioseph Maria Felix Ferrarini Ord. Præd., Sacræ Theologiæ Magister, ac Comiss. S. Offitij Mediolani.

Dominicus Crispus Par. SS. Vict. & 40. Martyrum, pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Card. Odescalco Archiepiscopo.

F. Cesatus pro Excellentiss. Senatu.